



## La coperta corta dei bilanci UE

È nel pieno della primavera che nell'UE si lavora alla preparazione dei bilanci pubblici futuri, ma già si sente arrivare il soffio del freddo rigore invernale nei numeri con i quali un po' tutti dovranno fare i conti.

È il caso tra gli altri, nel prossimo 2027, per Paesi importanti come Germania e Italia, e per l'Unione Europea alle prese con il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 (QFP).

Ne sa qualcosa l'Unione Europea, chiamata a rispondere alle attese dei suoi 450 milioni di abitanti, con un bilancio settennale attorno ai 2000 miliardi di euro [...]



### Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Nuove regole UE, democrazia sociale a rischio
- » CSI: salari e diritti per fermare l'estrema destra
- » Giornata mondiale della sicurezza sul lavoro

CISL Lombardia



### Prospettive europee

- » Von der Leyen spinge per una rinnovata partnership UE-Siria
- » Il digitale sui confini dell'UE
- » Oltre 2 milioni di giovani scelgono l'imprenditoria
- » Piano UE sulla sicurezza energetica
- » Cresce l'impegno europeo per la sostenibilità



### Immigrazione e cittadinanza

- » Dati Eurostat sulle richieste di asilo
- » Lavoro forzato, l'Italia ratifica protocollo OIL
- » Rapporto sul traffico di migranti
- » **Commento del mese – Progetto INTEGRA: quando l'integrazione diventa politica sindacale**

ANOLF Lombardia



### Cooperazione allo sviluppo

- » Anno zero degli aiuti allo sviluppo
- » Sahara Occidentale: la scelta dell'UE

ISCOS Lombardia

## Inoltre, in questo numero

Visita studio a Bruxelles: FNP Cisl Monza  
Brianza Lecco approfondisce i temi europei

5 x 1000 a ISCOS Lombardia per il lavoro  
dignitoso

**In primo piano**

## La coperta corta dei bilanci UE

di Franco Chittolina | 24 Marzo 2026

È nel pieno della primavera che nell'UE si lavora alla preparazione dei bilanci pubblici futuri, ma già si sente arrivare il soffio del freddo rigore invernale nei numeri con i quali un po' tutti dovranno fare i conti.

È il caso tra gli altri, nel prossimo 2027, per Paesi importanti come Germania e Italia, e per l'Unione Europea alle prese con il Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 (QFP).

Si tratta di realtà economiche e politiche di diversa grandezza e natura ma tutte confrontate alla coperta troppo corta delle risorse disponibili rispetto ai bisogni delle rispettive popolazioni.

Ne sa qualcosa l'Unione Europea, chiamata a rispondere alle attese dei suoi 450 milioni di abitanti, con un bilancio settennale attorno ai 2000 miliardi di euro: una cifra che potrebbe sembrare importante se si dimentica che va ripartita in sette anni tra 27 Paesi membri, cui si aggiunge il sostegno alla decina di Paesi candidati ad entrare nell'UE. Quanto sia modesto il bilancio UE lo si capisce meglio se si tiene a mente che quella cifra corrisponde a pochi decimali in più dell'1% del Prodotto interno lordo (PIL) europeo, quando la percentuale media dei bilanci dei Paesi UE oscilla attorno al 50% dei rispettivi PIL nazionali.

Percentuali che la dicono lunga sulle diverse possibilità di intervento dei due bacini di risorse e spiegano il tentativo, generoso ma poco realistico nelle condizioni attuali, del Parlamento europeo che ha appena chiesto a larga maggioranza un aumento del QFP del 10%,

Per la verità a questa richiesta del Parlamento europeo c'era già stata una risposta anticipata, in occasione del Consiglio europeo a Cipro pochi giorni fa, da parte del Cancelliere tedesco Friederich Merz che non avevo perso tempo a far sapere che di un aumento del bilancio europeo manco parlarne.

Lo stesso Cancelliere che, pochi giorni dopo, avrebbe annunciato un progetto di bilancio tedesco per il 2027 con un forte aumento delle risorse destinate al riarmo a spese del welfare e ricorrendo ad un debito di poco meno di 200 miliardi di euro. Tutto questo nel contesto politico di una coalizione al governo sempre più fragile e determinata a contrastare un nuovo debito comune europeo, come quello consentito all'indomani della crisi indotta dalla pandemia da Covid con il NextGenerationEU.

Fa eco a questi orientamenti di spesa anche il futuro progetto di bilancio italiano sotto pressione per l'aumento della spesa energetica ma, a differenza della Germania, senza margini fiscali visto

l'alto debito pubblico e la permanenza della procedura europea di infrazione per deficit eccessivo. Sono vincoli che fanno ostacolo alla richiesta italiana a Bruxelles, non solo di una deroga al Patto di stabilità, ma anche per ottenere maggiori margini di flessibilità per la spesa pubblica.

Per tutti nell'UE, alla quale la guerra di Trump all'Iran costa 500 milioni di euro al giorno, la coperta finanziaria è corta e tre soltanto sono le strade percorribili per trovare una soluzione: o aumentare le entrate o ridurre la spesa o ricorrere al debito.

La Germania può avvalersi del margine fiscale di cui dispone per ricorrere al debito che però non le evita di intervenire su una dolorosa riduzione della spesa sociale. L'Unione Europea, costretta a chiudere sempre in pareggio il suo bilancio, può solo ripartire diversamente i capitoli di spesa e sperare in improbabili nuove entrate derivanti da imposte comunitarie poco gradite.

E non sembra certo che a nuove entrate fiscali pensi il governo italiano che, dopo averle già alzate nell'anno in corso, non vorrà correre il rischio di aumentarle ancora alla vigilia della prossime elezioni politiche. Così, non potendo nemmeno ricorrere più di tanto ad un aumento del debito, non resta altra strada che invocare qualche forma di flessibilità e intanto fare prevalere la priorità economica della spesa energetica su quella militare, promessa in aumento all'amico Trump, grande predatore dei bilanci europei.



## Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

### CES: Nuove regole UE, democrazia sociale a rischio



La revisione delle regole dell'UE sull'elaborazione della legislazione rischia di mettere ai margini la voce dei lavoratori e di indebolire il controllo democratico sulle politiche europee.

Secondo la Confederazione europea dei sindacati (CES), la Comunicazione "Un corpus normativo dell'UE più semplice, più chiaro e meglio applicato", viene proposta come un passo verso una regolamentazione più snella e trasparente, ma porta con sé il rischio di

procedure affrettate, consultazioni selettive e trasparenza ridotta.

Le preoccupazioni CES trovano riscontro in alcuni dati forniti dal Mediatore europeo: aumento delle denunce per problemi legati a responsabilità, trasparenza e incremento di casi di cattiva amministrazione.

Secondo la CES, invece di correggere queste carenze, la Commissione sembra volerle normalizzare

La Comunicazione rischia inoltre di limitare la tutela e la crescita dei diritti sociali per via legislativa e di favorire un livellamento al ribasso nel nome di una competitività europea che non sarà rafforzata

Secondo Isabelle Schömann, vicesegretaria generale della CES, il tema non è la semplificazione ma « chi ha davvero voce in capitolo.

I lavoratori e i loro rappresentanti sono relegati ai margini del processo decisionale. Una politica meno trasparente e meno partecipativa, in cui i lobbisti aziendali selezionati hanno un accesso privilegiato,

non può portare a politiche che riflettano i bisogni dei lavoratori né l'interesse generale. Se i lavoratori non vedono i loro interessi riflessi nelle politiche dell'UE, la fiducia nel progetto europeo stesso sarà messa a rischio. L'elaborazione delle politiche deve essere guidata dagli interessi dei cittadini e non da un insieme ristretto di priorità corporative”.

28 Aprile 2026 | **SINDACATO EUROPA** [per approfondire](#)

## CSI: salari e diritti per fermare l'estrema destra



Aumentare i salari, rafforzare i diritti del lavoro e investire nei servizi pubblici come strategia per contrastare l'ascesa dell'estrema destra. È il messaggio lanciato dai sindacati internazionali riuniti a Barcellona a margine del Forum Progressista Globale, dove rappresentanti del lavoro e leader politici hanno discusso le priorità per rafforzare la coesione sociale e la democrazia.

Secondo la Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC), le radici della crescita

delle forze di estrema destra vanno ricercate nell'insicurezza economica, nella precarietà e nell'aumento delle disuguaglianze. “L'estrema destra si nutre di insicurezza e divisione, ma non offre nulla ai lavoratori”, ha dichiarato il segretario generale Luc Triangle. “Una democrazia che offra posti di lavoro dignitosi, salari equi e servizi pubblici solidi è la vera risposta”.

Nel documento presentato a Barcellona, i sindacati indicano alcune priorità: occupazione stabile e di qualità, salari dignitosi, rafforzamento della contrattazione collettiva e accesso universale ai servizi pubblici. Centrale anche il ruolo di una politica industriale capace di creare lavoro in tutti i territori.

I rappresentanti sindacali sottolineano inoltre come le forze di estrema destra, pur rivendicando una vicinanza ai lavoratori, non mettano in discussione l'attuale modello economico. “Non mirano a cambiare un sistema ingiusto, ma a rafforzarlo, nell'interesse delle grandi concentrazioni di ricchezza e potere”, si legge nella dichiarazione.

Tra gli esempi citati, la Spagna viene indicata come un caso in cui politiche orientate all'aumento dei salari, alla tutela del lavoro e al contenimento del costo della vita stanno contribuendo a rafforzare crescita economica e coesione sociale.

A confermare il legame tra condizioni di lavoro e qualità democratica, uno studio della

Fondazione Hans Böckler evidenzia come lavoratori più tutelati e soddisfatti mostrino maggiore fiducia nelle istituzioni, mentre precarietà e bassi salari alimentano sfiducia e disaffezione.

18 Aprile 2026 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

## Giornata mondiale della sicurezza sul lavoro



Il 28 aprile è, a livello globale, sia la Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro promossa dall'ILO, sia l'International Workers' Memorial Day, la giornata di azione e di memoria dei sindacati per le lavoratrici e i lavoratori uccisi, feriti o ammalati a causa del lavoro. La Confederazione sindacale internazionale (CSI) e la Confederazione europea dei sindacati (CES) utilizzano questa data per ribadire che un ambiente di lavoro sicuro e salubre è un diritto fondamentale, non un lusso concesso dai datori di lavoro.

In particolare, la CSI richiama l'attenzione sui rischi psicosociali, mettendo in evidenza come stress, ansia, precarietà e

intensificazione dei ritmi colpiscono lavoratrici e lavoratori in tutti i continenti. La campagna internazionale insiste sul fatto che la pressione crescente, le piattaforme digitali, il lavoro da remoto e le nuove forme di organizzazione del lavoro stanno producendo effetti profondi sulla salute mentale e sulla qualità della vita.

il Direttore generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL – ILO) Gilbert F. Hougbo sottolinea l'urgenza di «migliorare gli ambienti di lavoro psicosociali per prevenire centinaia di migliaia di morti e malattie legate allo stress, alle molestie e all'organizzazione del lavoro».

Per la CES salute e sicurezza rappresentano un terreno nevralgico di contrattazione e di pressione sulle istituzioni dell'Unione europea

L'obiettivo condiviso è duplice: da un lato ricordare le vittime – “remember the dead, fight for the living”, lo slogan storico del 28 aprile – dall'altro rafforzare politiche e pratiche di prevenzione, dal bando delle sostanze cancerogene alla regolazione dei rischi psicosociali.

Il 28 aprile non è solo una ricorrenza simbolica, ma un appuntamento politico globale: un giorno in cui il movimento sindacale internazionale, insieme all'ILO, rilancia la richiesta di rendere effettivo il diritto universale a un lavoro sicuro, sano e dignitoso, in Europa e nel mondo.

28 aprile 2026 | **ISTITUZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)

## Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

### Von der Leyen spinge per una rinnovata partnership UE-Siria



Il 20 aprile la Commissione ha proposto il ripristino totale dell'Accordo di Cooperazione UE-Siria, dopo 15 anni di sospensione parziale in risposta alla repressione e violazione dei diritti umani del regime di Assad.

Questo Accordo era stato concepito nel 1978 per promuovere relazioni commerciali eque (che tra le altre cose comportavano l'abolizione di dazi sulle importazioni della maggior parte dei prodotti industriali siriani) e lo sviluppo socio-economico del Paese mediorientale.

Von der Leyen lo aveva preannunciato a gennaio: per favorire una transizione pacifica e la stabilizzazione della Siria, la Commissione avrebbe presto elaborato un nuovo quadro di cooperazione composto da aiuti umanitari e fondi per la ripresa economica.

La distensione dei rapporti è in atto già da diversi mesi, a partire dalla rimozione delle sanzioni economiche alla Siria nel maggio scorso, in seguito alla caduta del regime di Assad. La visita di von der Leyen a Damasco a gennaio ha ulteriormente consolidato la partnership europea con il nuovo regime siriano guidato da Ahmad al-Sharaa, sancita da tre pilastri: alleanza politica, cooperazione commerciale ed economica, e aiuti finanziari alla Siria per circa 620 milioni di euro nel biennio 2026/27.

La proposta di ripristino dell'Accordo di Cooperazione dovrà ora essere approvata formalmente dal Consiglio e in seguito notificata alle autorità siriane: sarebbe un importante segnale politico in vista del

Dialogo Politico di Alto Livello tra UE e Siria che si terrà l'11 maggio.

20 aprile 2026 **ATTUALITÀ EUROPEA** [L\\_per approfondire](#)

## Il digitale sui confini dell'UE



Dal 10 aprile scorso, il Sistema di ingressi/uscite (EES – Entry/Exit System) è ufficialmente diventato pienamente operativo in tutti i paesi dell'area Schengen.

Questa infrastruttura digitale centralizzata sancisce il passaggio definitivo dai vecchi controlli manuali a una gestione tecnologica avanzata che manda definitivamente in pensione i timbri sui passaporti, sostituendoli con un monitoraggio costante, trasparente e preciso. D'ora in avanti, ogni cittadino extra-UE che entra in Europa per soggiorni di breve durata viene registrato attraverso l'acquisizione automatizzata di dati biometrici tratti dai documenti di viaggio che vengono conservati in un archivio sicuro per tre anni, o fino a cinque in caso di violazioni, nel pieno rispetto delle normative sulla privacy.

Come sottolineato dal Commissario per gli Affari Interni e la Migrazione, Magnus Brunner, questo traguardo permette di modernizzare le frontiere esterne fornendo gli strumenti necessari per identificare chi supera il periodo di soggiorno consentito, prevenire movimenti irregolari e combattere efficacemente le frodi documentali e d'identità.

Il sistema, la cui base giuridica risiede nel Regolamento UE 2017/2226, include un calcolatore automatico che segnala chi eccede il limite dei novanta giorni e facilita l'applicazione di sanzioni che possono variare dalle multe al divieto di reingresso nell'area Schengen. Tale misura non si applica ai cittadini dell'Unione, ai residenti permanenti e ai titolari di visti a lungo termine, che restano esclusi dal sistema.

L'efficacia dell'EES è stata confermata già durante la fase di avvio progressivo nell'ottobre 2025, durante la quale sono stati registrati oltre 52 milioni di transiti e più di 27.000 respingimenti, permettendo di intercettare centinaia di individui considerati una minaccia per la sicurezza collettiva.

Per approfondimenti normativi e ulteriori dettagli, le istituzioni rimandano ai portali ufficiali e ai canali della Commissione Europea, impegnata a operare in costante sinergia con gli Stati membri per garantire l'integrità e la protezione dello spazio comune.

## Oltre 2 milioni di giovani scelgono l'imprenditoria

In un'epoca in cui la tecnologia sta trasformando i luoghi di lavoro a una velocità senza precedenti, molti giovani europei stanno trovando percorsi alternativi per costruirsi un futuro, rivolgendosi al lavoro autonomo, spinti da spirito d'innovazione o, in alcuni casi, dalla necessità.

Nel 2025, sono stati 2,06 milioni i giovani europei tra i 20 e i 29 anni a intraprendere la strada dell'imprenditoria, una cifra che rappresenta il 7,9% del totale di lavoratori indipendenti nella fascia d'età tra i 20 e i 64 anni.

Questa propensione al mettersi in proprio mostra però profonde differenze geografiche: la Slovacchia guida la classifica con una quota del 12,2%, seguita da Malta (10,5%) e Romania (10,3%), mentre l'interesse per il lavoro autonomo risulta essere minore in Irlanda (5,1%), Bulgaria (5,3%) e Spagna (5,9%).

Ampliando lo sguardo al tasso di occupazione generale dei giovani nella stessa fascia d'età, si osserva un trend di crescita costante che nel 2025 ha raggiunto il 65,6% nell'UE, segnando un significativo incremento di 6,3 punti percentuali rispetto al 2015. Tuttavia, le disparità nazionali restano marcate e delineano un'Europa a due velocità: se i Paesi Bassi e Malta vantano tassi di occupazione eccellenti, rispettivamente dell'84,0% e dell'82,1%, l'Italia si posiziona purtroppo

all'estremo opposto registrando il dato più basso dell'intera Unione, pari ad appena il 47,6%.



Questi dati, diffusi in occasione della Giornata Mondiale della Creatività e dell'Innovazione che si celebra il 21 aprile, servono a ricordare quanto l'ingegno e lo spirito d'iniziativa delle nuove generazioni siano motori fondamentali per lo sviluppo umano ed economico del continente

21 Aprile 2026 **INFORMAZIONE SOCIALE** [Iper approfondire](#)

## Piano UE sulla sicurezza energetica

Il perdurante conflitto in Medio Oriente ha scosso l'Unione Europea sul piano diplomatico ma soprattutto su quello economico, rivelando quanto la pace e la stabilità non possano mai essere date per scontate.

La Presidente von der Leyen ha evidenziato come l'instabilità regionale, aggravata dal blocco dello Stretto di Hormuz e dalle tensioni in Libano, abbia causato un'impennata dei costi energetici: in meno di due mesi, la bolletta europea per l'importazione di combustibili fossili è aumentata di oltre 22

miliardi di euro, senza alcun incremento effettivo nelle forniture. Dimostrazione che la dipendenza dai fossili rappresenta una vulnerabilità strutturale insostenibile per il continente.



Per rispondere nell'immediato, l'UE sta riattivando gli strumenti di solidarietà collaudati con la Piattaforma Energetica del 2022, nata per gestire il distacco dal gas russo: acquisti congiunti di gas, stoccaggi coordinati e un rilascio sincronizzato delle riserve petrolifere per evitare che gli Stati membri si facciano la guerra sui prezzi. In parallelo, Bruxelles è pronta a varare entro fine mese un nuovo quadro flessibile per gli aiuti di Stato, che permetterà interventi rapidi e mirati per sostenere i settori industriali più esposti.

Tuttavia, la gestione dell'emergenza è solo una parte della strategia. L'urgenza di una nuova autonomia richiede una trasformazione strutturale, con l'obiettivo di accelerare la transizione verso le energie rinnovabili e il nucleare, che già garantiscono il 70% della nostra elettricità ma che richiedono reti più evolute e sistemi di stoccaggio efficienti.

Per non restare indietro, l'Europa presenterà entro l'estate un piano per potenziare le

infrastrutture e una nuova strategia di elettrificazione. Questo percorso richiede non solo l'utilizzo dei fondi di coesione, ma anche una massiccia mobilitazione di capitali privati, che sarà al centro di una prossima conferenza sugli investimenti, segnando il passaggio definitivo verso un'Europa energeticamente indipendente e decarbonizzata.

11 Marzo 2026 **ALLARGAMENTO E POLITICA DI VICINATO** [| per approfondire](#)

## Cresce l'impegno europeo per la sostenibilità



Il 2026 segna un nuovo passo avanti positivo per il marchio ufficiale EU Ecolabel, lo strumento volontario dell'Unione Europea che identifica prodotti e servizi con un ridotto impatto ambientale. Gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione europea mostrano un sistema in continua espansione: le certificazioni hanno raggiunto 116.692 prodotti e servizi, sostenuti da 3.541 licenze, con un incremento del 7% rispetto a settembre 2025. Questi dati riflettono l'interesse crescente di imprese e consumatori verso soluzioni più sostenibili.

L'Ecolabel prevede un sistema basato sull'intero ciclo di vita del prodotto, dalla produzione allo smaltimento. I criteri utilizzati, elaborati dalla Commissione insieme al Centro comune di ricerca (JRC), valutano aspetti come consumo di energia e acqua, emissioni, sostanze chimiche, durabilità e riciclabilità. Questo modello garantisce un sistema trasparente, riconosciuto in tutta l'UE.

La maggior parte delle licenze è concentrata nei Paesi dello Spazio Economico Europeo, che ne detengono il 97%. Tra i settori più rappresentati includono il turismo sostenibile, i prodotti per la pulizia, il tissue paper e i servizi di pulizia indoor, mentre tra le categorie con più prodotti certificati figurano vernici, tessuti e arredi. I dati che emergono mostrano come l'Ecolabel sia ormai diffuso in ambiti molto diversi, dalla quotidianità domestica ai servizi turistici.

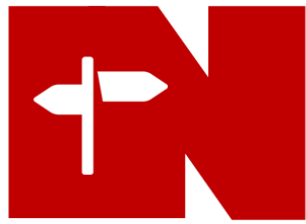
Un dato rilevante riguarda il ruolo delle PMI, che costituiscono il 61% dei titolari di licenza. Si tratta di un importante segnale di crescente accessibilità e capacità di sostenere la competitività delle piccole imprese. Per

quest'ultime ottenere l'Ecolabel significa accedere a nuovi mercati, rafforzare la trasparenza e distinguersi in un contesto competitivo sempre più orientato alla sostenibilità. Per i cittadini, invece, il marchio rappresenta una garanzia affidabile, verificata da organismi indipendenti, che facilita scelte più consapevoli di acquisto.

Negli ultimi anni la Commissione ha inoltre ampliato l'ambito di operatività del marchio introducendo nuove categorie, come cosmetici, prodotti assorbenti e coppette mestruali riutilizzabili. L'obiettivo è ampliare l'impatto dell'Ecolabel nel percorso europeo verso un'economia circolare, in linea con il Green Deal e con le politiche per un consumo più sostenibile.

Nel 2026 l'Ecolabel conferma il suo ruolo come strumento centrale per l'evoluzione del mercato europeo verso modelli produttivi a minore impatto ambientale.

15 Aprile 2026 **CLIMA ENERGIA E AMBIENTE**  
[| per approfondire](#)



## Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

### Dati Eurostat sulle richieste di asilo



Nel dibattito europeo sull'immigrazione, le percezioni spesso corrono più veloci dei fatti, eppure sono proprio i dati a restituire un'immagine più nitida del fenomeno.

Secondo le ultime rilevazioni di Eurostat, nel gennaio 2026 le domande dei richiedenti asilo per la prima volta (cittadini extra-UE) nell'Unione europea hanno mostrato un calo significativo rispetto all'anno precedente, pur mantenendo comunque livelli rilevanti e una forte concentrazione in alcuni Stati membri: un andamento che, al di là delle narrazioni semplificate, evidenzia la

complessità strutturale dei flussi migratori verso l'Europa.

La diminuzione di domanda viene infatti compensata dai dati di pochi Paesi, ma molto importanti nel generale meccanismo dei flussi migratori: confermandosi le mete più scelte da chi vuole entrare nell'UE, Spagna, Italia, Francia e Germania assorbono da sole circa il 75% delle richieste totali, evidenziando tuttavia un notevole squilibrio strutturale nel sistema di accoglienza.

Per quanto riguarda le nazionalità dei richiedenti, il gruppo più numeroso proviene dal Venezuela, seguito da Afghanistan, Bengala ed Egitto: dati che riflettono crisi geopolitiche e instabilità regionali che inevitabilmente influenzano i flussi migratori verso l'Europa.

Particolarmente rilevante è anche il dato relativo ai minori non accompagnati che richiedono asilo, provenienti soprattutto da Egitto, Somalia, Venezuela, Afghanistan e Sudan, i quali rappresentano il 2,4% delle richieste totali, segnalando una vulnerabilità crescente all'interno dei flussi migratori.

I dati Eurostat così parlano chiaro: il calo delle domande di asilo non riduce la complessità del fenomeno e la concentrazione in pochi Paesi e la continuità delle principali nazionalità indicano flussi stabili e strutturali, più che emergenziali.

In questo contesto, la sfida per l'UE è quindi costruire un sistema di asilo più equilibrato e coordinato, capace di gestire una questione centrale per il futuro dell'integrazione europea.

24 Aprile 2026 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

## Lavoro forzato, l'Italia ratifica protocollo OIL



È stata pubblicata ieri in Gazzetta Ufficiale la legge di ratifica ed esecuzione del Protocollo della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) n. 29 sul lavoro forzato e obbligatorio.

Il Protocollo impegna tutti gli stati membri a «prendere misure efficaci per prevenire ed eliminare l'utilizzo del lavoro forzato, per

assicurare alle vittime una protezione e l'accesso a meccanismi di ricorso e di risarcimento adeguati e efficaci, come l'indennizzo, e per reprimere i responsabili del lavoro forzato o obbligatorio».

«Ogni Membro, in consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, deve elaborare una politica nazionale e un piano di azione nazionale per la soppressione effettiva e duratura del lavoro forzato o obbligatorio». Il protocollo individua una serie di misure di prevenzione e prevede che ogni stato Membro prenda «misure efficaci per identificare, liberare, proteggere, ristabilire e riabilitare tutte le vittime del lavoro forzato, come pure per prestare loro assistenza e sostegno sotto altre forme».

Le vittime, «indipendentemente dalla loro presenza o del loro status giuridico sul territorio nazionale" devono avere "effettivamente accesso a meccanismi di ricorso e di risarcimento adeguati e efficaci, come l'indennizzo". Gli Stati membri devono "prendere le misure necessarie perché le autorità competenti non siano tenute a perseguire le vittime", o a "imporre loro sanzioni a causa di attività illecite che esse siano state costrette a svolgere come la conseguenza diretta della costrizione».

30 Aprile 2026 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

## Rapporto sul traffico di migranti

“Women State Trafficking: Gendered Violence at the Tunisia-Libya Border” è il titolo del rapporto presentato ieri al Parlamento Europeo, che porta all’attenzione delle istituzioni europee una nuova indagine sulla sistematica violazione dei diritti umani delle persone migranti lungo la rotta tunisino-libica.



Il documento costituisce il seguito di una prima ricerca pubblicata nel gennaio 2025 e conferma l’esistenza di una vera e propria ‘tratta di Stato’. Al centro dell’indagine vi è la filiera logistica gestita da apparati di sicurezza tunisini che intercettano, arrestano e successivamente vendono migranti e rifugiati a gruppi armati e autorità libiche in cambio di denaro, carburante o droga. Più nel dettaglio, attraverso le testimonianze delle vittime, il rapporto esplora le 5 fasi di una catena logistica che si è integrata e perfezionata, anche a seguito degli accordi tra l’UE e la Tunisia: l’arresto dei migranti; il loro trasporto al confine tunisino-libico; il ruolo dei campi di detenzione gestiti dal corpo militare tunisino; il trasferimento forzato e la vendita dei migranti alle forze

armate e alle milizie libiche; la detenzione dei migranti nelle carceri libiche fino al pagamento di un riscatto e al loro rilascio.

“Le persone vengono isolate dalla propria famiglia e dalla propria libertà per essere vendute all’asta come uno schiavo, come un animale, come una merce. Sono qui davanti a voi per poter urlare affinché fermiate tutto ciò che le donne subiscono nelle prigioni: vengono violentate, altre muoiono per negligenza medica e ci sono bambini che soffrono la fame”. Sono le parole di Rose Chabatsuchi-Toua, sopravvissuta ai centri di detenzione libici.

Il rapporto è il frutto del lavoro del gruppo di ricerca internazionale RR[X], che ha scelto di operare in forma anonima per tutelare l’incolumità dei propri ricercatori e collaboratori locali in contesti repressivi, con il supporto di ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull’immigrazione), l’agenzia di ricerca sulla violenza alle frontiere, Border Forensics, e lo spazio di ricerca e analisi, On Borders. L’indagine stima che, tra giugno 2023 e dicembre 2025, circa 7.400 persone siano state vittime di questa tratta, una cifra considerata sottostimata poiché riferita solo alle operazioni documentate direttamente.

Il rapporto, dunque, solleva la questione cruciale della responsabilità politica e finanziaria dell’Unione Europea e critica duramente la recente decisione del Parlamento europeo di inserire la Tunisia nell’elenco dei “Paesi di origine sicuri”.

Il rapporto si conclude con raccomandazioni urgenti inviate alla Commissione Europea, tra cui l'istituzione di corridoi umanitari per l'evacuazione dei testimoni ancora in pericolo, la sospensione immediata dei finanziamenti alle guardie di frontiera coinvolte e l'avvio di un'indagine internazionale indipendente per individuare

le fosse comuni segnalate dai sopravvissuti lungo il confine...

30 Aprile 2026 | **ACCOGLIENZA E MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

## **ANOLF Lombardia – il commento del mese**

### **Progetto INTEGRA: quando l'integrazione diventa politica sindacale**

*Di Maurizio Bove - presidente ANOLF Lombardia*

*La questione migratoria non può essere interpretata come un fenomeno emergenziale, ma rappresenta ormai una componente strutturale della società e del mercato del lavoro. In Lombardia, dove vivono oltre 1,2 milioni di cittadini stranieri, questa presenza assume un rilievo ancora maggiore in un contesto segnato dall'inverno demografico, dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione della forza lavoro disponibile. In questo scenario, il contributo dei lavoratori migranti non è accessorio, ma una risorsa imprescindibile. Eppure, permane un evidente paradosso: mentre molte imprese faticano a reperire manodopera, una quota rilevante di cittadini stranieri resta confinata in lavori poveri, poco qualificati e spesso non coerenti con competenze, titoli di studio o percorsi professionali maturati.*

*È in questo spazio di contraddizione che si colloca il progetto INTEGRA, promosso e finanziato dalla Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi e realizzato da Formaper. Il progetto si propone di affrontare in modo integrato due delle principali sfide contemporanee: il fabbisogno occupazionale delle imprese e la costruzione di percorsi di integrazione qualificata per le persone migranti. Il suo carattere innovativo risiede, però, nell'impostazione multilivello che mette in relazione soggetti diversi — imprese, enti di formazione, terzo settore e sindacato — non come attori separati, ma come parti di una governance condivisa.*

*L'obiettivo è trasformare il bisogno produttivo in opportunità di inclusione attraverso percorsi strutturati che non si limitano alla formazione, ma accompagnano la persona lungo tutto il processo di inserimento lavorativo. Il progetto parte dalla valorizzazione delle competenze informali già possedute dai partecipanti, prosegue con una formazione tecnico-professionale costruita sui fabbisogni reali dei settori produttivi e si integra con un rafforzamento linguistico orientato al lavoro, elemento essenziale per un'integrazione*

effettiva. A questo si affiancano attività di orientamento e bilancio delle competenze, finalizzate a costruire un matching più efficace tra candidati e imprese, fino all'accompagnamento personalizzato nella fase di inserimento.

È proprio il principio del “formare in funzione del lavoro reale” a rappresentare uno degli elementi più significativi del modello. I percorsi non sono costruiti in astratto, ma progettati insieme alle imprese e calibrati sui fabbisogni concreti dei settori coinvolti, dalla ristorazione alla logistica, dalla meccanica all'artigianato fino ai servizi. Questo approccio consente di ridurre il mismatch tra competenze disponibili e opportunità occupazionali, una delle principali criticità che caratterizzano molte politiche attive tradizionali. I risultati raggiunti confermano l'efficacia del modello. Nel corso del 2025 il progetto ha coinvolto 269 partecipanti, superando il target iniziale, con persone provenienti da 46 Paesi diversi e un'età media di 31 anni, dunque una popolazione giovane, già presente sul territorio e potenzialmente strategica per il sistema economico. Sono stati realizzati 216 colloqui di lavoro, 205 candidati sono stati avviati concretamente al matching con le imprese e 91 inserimenti lavorativi si sono tradotti in occupazione effettiva. Numeri che mostrano come il progetto non si limiti a produrre percorsi formativi, ma generi esiti concreti.

Ma INTEGRA non è soltanto un progetto di inserimento lavorativo. Si propone anche come un modello di governance territoriale, fondato su una responsabilità condivisa tra attori diversi. In questo quadro il ruolo del sindacato, e in particolare dell'ANOLF, è centrale non solo sul piano della tutela dei diritti, ma nella costruzione stessa dei percorsi, nella mediazione tra lavoratori e imprese e nel presidio della qualità dell'inserimento lavorativo. Parallelamente, il terzo settore svolge una funzione decisiva nell'individuazione dei beneficiari, nell'accompagnamento delle persone e nella gestione delle eventuali fragilità sociali. Le imprese, a loro volta, non sono semplici destinatarie del progetto, ma contribuiscono attivamente alla definizione dei percorsi e offrono opportunità concrete di inserimento.

È proprio questa sinergia a rappresentare il valore aggiunto dell'esperienza: l'integrazione non viene delegata a un singolo soggetto, ma diventa il risultato di una corresponsabilità che prova a superare un approccio emergenziale alle migrazioni e a costruire una politica più strutturata.

Le prospettive per il 2026 si muovono in questa direzione. Il progetto punta all'ampliamento territoriale nei bacini di Monza Brianza e Lodi, all'aumento dei partecipanti fino a 500 migranti, all'incremento dei percorsi formativi e dei colloqui di lavoro e al rafforzamento della rete di stakeholder, anche attraverso un maggiore coinvolgimento dei Consolati e delle comunità migranti.

Particolarmente innovativa è inoltre l'ipotesi di attivare percorsi formativi direttamente nei Paesi di origine, con l'obiettivo di costruire canali di ingresso programmati più efficaci rispetto agli attuali meccanismi.

Accanto ai risultati positivi, restano però sfide profonde. La principale riguarda la valorizzazione delle competenze: molti lavoratori stranieri continuano a sperimentare condizioni di sovra-istruzione, difficoltà

*nel riconoscimento dei titoli, barriere linguistiche e ostacoli normativi che limitano percorsi di crescita professionale. Si tratta non solo di una disuguaglianza, ma di uno spreco di capitale umano che il sistema economico non può permettersi.*

*Per questo la sfida che emerge non è solo occupazionale, ma riguarda la costruzione di un nuovo patto sociale, capace di riconoscere i cittadini stranieri come parte integrante della comunità e non come forza lavoro temporanea. INTEGRA dimostra che carenza di manodopera e crisi demografica possono essere affrontate attraverso politiche intelligenti, integrate e condivise, ma evidenzia anche la necessità di trasformare queste buone pratiche in politiche pubbliche permanenti e sistemiche.*

*Perché l'integrazione non è un costo, ma una scelta strategica e una condizione necessaria per il futuro del lavoro e del Paese.*



## Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

### Anno zero degli aiuti allo sviluppo



Negli ultimi anni il quadro della cooperazione internazionale allo sviluppo è entrato in una fase di significativa involuzione, che mette in discussione i progressi faticosamente costruiti nel decennio precedente. I dati preliminari OCSE-DAC relativi al 2025, ripresi e analizzati da Info-Cooperazione, parlano apertamente di un “anno zero” degli aiuti allo sviluppo: dopo una fase di sostanziale crescita o stabilità, l’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dei principali paesi donatori ha subito un crollo senza precedenti, sia in termini assoluti sia in termini percentuali. Secondo le stime, l’APS complessivo dei paesi del Comitato DAC è diminuito del 23,1% in un solo anno, attestandosi a 174,3 miliardi di dollari e cancellando, di fatto, cinque anni di progressi sul fronte delle risorse destinate ai paesi partner.

Questo ridimensionamento drastico avviene in un contesto globale caratterizzato da crisi sovrapposte – conflitti prolungati, instabilità politica, emergenze climatiche e insicurezza alimentare – che richiederebbero, al contrario, un aumento della capacità di risposta collettiva e investimenti di lungo periodo in sviluppo umano, sistemi di protezione sociale, rafforzamento istituzionale. La contrazione degli aiuti mette quindi sotto pressione l’intero ecosistema della cooperazione: governi dei paesi partner, organizzazioni della società civile, ONG internazionali e locali sono costretti a rivedere priorità, dimensioni e sostenibilità dei propri interventi, con il rischio concreto di interrompere percorsi di cambiamento già avviati.

Per gli attori non governativi – ONG, cooperative sociali, enti di prossimità – questo scenario si traduce in una maggiore incertezza programmatica, nella frammentazione delle fonti di finanziamento e nella necessità di rafforzare partenariati, efficacia e coerenza delle azioni, valorizzando approcci integrati e comunitari. Allo stesso tempo, la crisi degli aiuti evidenzia l’urgenza di politiche pubbliche più coerenti con

l'Agenda 2030 e con i principi di ownership locale, sostenibilità e inclusione, evitando che i tagli alla cooperazione aggravino ulteriormente disuguaglianze, vulnerabilità sociali e divari territoriali nei paesi a basso e medio reddito.

09 Aprile 2026 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

## Sahara Occidentale: la scelta dell'UE



Il 16 aprile 2026, con una visita ufficiale a Rabat, l'Unione Europea ha di fatto scelto di appoggiare il piano di autonomia del Marocco per il Sahara Occidentale e di costruire con Rabat un nuovo partenariato strategico centrato su commercio, migrazioni e sicurezza. L'Alto rappresentante UE per la Politica Estera Kaja Kallas, incontrando il ministro degli Esteri marocchino Nasser Bourita, ha definito «incoraggianti» gli sviluppi legati ai colloqui ONU e Stati Uniti sul Sahara Occidentale e ha parlato della “tempestiva finalizzazione” entro l'anno di un Partenariato Strategico e Globale UE-Marocco.

Nel comunicato congiunto UE-Marocco, l'Unione riconosce il piano di autonomia regionale del Marocco come base per una soluzione politica “realistica e credibile” della questione del Sahara Occidentale, allineandosi alla recente risoluzione del Consiglio di Sicurezza ONU che sostiene la stessa impostazione. In parallelo, Bruxelles e Rabat annunciano l'intenzione di rafforzare la cooperazione su commercio, investimenti, energia e transizione verde, gestione dei flussi migratori, contrasto al terrorismo, sicurezza marittima e resilienza alle minacce ibride.

Questa scelta conferma una tendenza più generale: la cooperazione dell'UE con i Paesi africani viene sempre più organizzata come grande partenariato economico-securitario, dove contano soprattutto interessi reciproci su energia, commercio e controllo delle migrazioni, mentre la lotta alla povertà, la riduzione delle disuguaglianze e il diritto all'autodeterminazione dei popoli rischiano di restare sullo sfondo. Il popolo Saharawi continua a rivendicare il diritto all'indipendenza, mentre negli Stati Uniti è stata perfino presentata una proposta di legge per designare il Fronte Polisario come organizzazione terroristica, con il rischio di criminalizzare ulteriormente le rivendicazioni di autodeterminazione.

Per il mondo della cooperazione e per chi si occupa di diritti, lavoro e giustizia sociale, il nodo è come tenere insieme il tema dei partenariati strategici UE-Africa con la difesa del diritto internazionale, dei diritti umani e delle comunità direttamente coinvolte, evitando

che la cooperazione allo sviluppo venga ridotta a strumento di sicurezza e gestione dei confini.

16 Aprile 2026 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

## Progetti



### Visita studio a Bruxelles: FNP CISL Monza Brianza Lecco approfondisce i temi europei



Nei giorni 14 e 15 aprile, il Dipartimento Internazionale CISL Lombardia ha accompagnato una delegazione della FNP CISL Monza Brianza Lecco nello svolgimento di una intensa e costruttiva visita studio a Bruxelles per approfondire i temi relativi all'Unione Europea.

"Sensibilizzare e creare consapevolezza sulla complessità dei temi europei e del funzionamento dell'Unione Europea, nel difficile scenario

internazionale che stiamo vivendo, è stata la ragione che ci ha spinti a realizzare quest'iniziativa", ha dichiarato Enrico Civillini, Segretario Generale FNP Monza Brianza Lecco.

Durante le due giornate di lavoro, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di conoscere da vicino le istituzioni europee e il loro funzionamento, oltre al ruolo della Confederazione Europea dei Sindacati (CES), dell'Istituto Sindacale Europeo (ETUI) e del Comitato Economico e Sociale Europeo.

"È stata un'esperienza importante che ci ha permesso di contestualizzare l'azione sindacale che si fa sul territorio nella dimensione europea", ha affermato Miriam Ferrari, Responsabile del Dipartimento Internazionale CISL Lombardia.

Un ringraziamento speciale va agli importanti relatori ascoltati durante la visita: Nicoletta Merlo, Marco Cilento, Fabio Ghelfi, Andrea Mone e Marina Monaco.

- Questa iniziativa, realizzata in collaborazione con la FNP CISL Monza Brianza Lecco, si inserisce nelle attività che il Dipartimento Internazionale CISL Lombardia mette in campo a favore e a supporto delle unioni territoriali e delle federazioni della Lombardia per alimentare la consapevolezza e la comprensione dei temi europei ed internazionali, questioni sempre più importanti e decisive in un contesto internazionale sempre più complesso e delicato.

## Bacheca



### 5 x 1000 a ISCOS Lombardia per il lavoro dignitoso

Con il tuo 5x1000 a ISCOS Lombardia sostieni progetti che trasformano la solidarietà in lavoro, studio e diritti per chi oggi non ha opportunità.

In Perù, con “Perù, latte fonte di vita”, i giovani di Pucayacu imparano ad allevare e trasformare il latte in yogurt e formaggi, creando piccole attività locali invece di migrare. A Cuzco, la casa per studentesse “Santa Teresita” permette a ragazze delle zone rurali andine di frequentare l’università in ambito sanitario.

In Palestina, con “Sostegno al sindacato PGFTU”, ISCOS forma lavoratrici e lavoratori nella zona di Gerico, con attenzione particolare alle donne, ai diritti sindacali e alla sicurezza sociale, accompagnando anche interventi umanitari per le famiglie colpite dalla crisi e dalla disoccupazione.

Una firma nella dichiarazione dei redditi, con il codice fiscale 94565520155, non ti costa nulla ma può diventare una stalla, un laboratorio caseario, una stanza di studentato, un corso di formazione: in una parola, dignità.

**CF: 94565520155**

**Inseriscilo nella tua dichiarazione dei redditi e aiutaci a costruire un mondo più equo.**

**Mettici il 5, conta di più!**

## Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Marta Valota, Maurizio Bove, Giovanna Mantelli

### Con il contributo di

FNP – Lombardia

### In collaborazione con

Apiceuropa ETS

